

<https://www.attali.com/>
10 giugno 2021

I privilegi francesi

In questi giorni, molte persone sentono che l'identità francese è minacciata. Pensano, o dicono, che il nostro modo di vivere e le fondamenta stesse della nostra nazione siano in pericolo; secondo alcuni dalla globalizzazione che normalizza tutto, o, per altri, dagli immigrati che impongono la loro cultura, la loro religione, il loro modo di vivere; o ancora da gruppi sociali che un tempo erano minoritari e sottomessi, e che ora pretendono che la Francia obbedisca ai loro valori; così alcuni sono terrorizzati al pensiero che americani, o tedeschi, o donne, o omosessuali, o africani, o musulmani, imporranno presto i loro valori e diritti agli altri, mettendo in discussione ciò che pensano di essere l'identità francese.

Questa sensazione non è recente. Per lungo tempo i francesi hanno temuto, spesso a ragione, di essere invasi o dominati militarmente da una nazione che sarebbe venuta a sottometterli. Era temuto dagli inglesi, poi dai tedeschi, dai sovietici, e non molto tempo fa si parlava del "pericolo cinese"

Poi, la paura è diventata più economica e culturale: negli anni Sessanta, quello che non volevamo era una Francia dove avremmo parlato solo inglese, dove le compagnie principali non sarebbero state altro che sussidiarie di compagnie americane, dove avremmo visto solo film americani, e dove avremmo mangiato solo nei fast food americani.

Oggi quello che alcuni temono e che nessuno vuole è una Francia dove il declino economico avrebbe distrutto il nostro modello sociale, dove non parleremmo più francese, dove l'Islam sarebbe diventato la religione dominante, proselitica e conquistatrice, dove i ristoranti non sarebbero niente più che fastfood halal e dove le comunità etniche sarebbero giustapposte, indifferenti o ostili.

Possiamo quindi vedere molto chiaramente ciò che non vogliamo. Ma è molto meno facile nominare quello che vuoi.

Perché, qual è questa identità francese da difendere? In modo fantasioso, è stato a lungo descritto dall'immagine di un villaggio con il suo campanile e il municipio, anziani che giocano a bocce e giovani che vanno a scuola o al lavoro; solo qui non è mai stato così e ancor meno oggi.

Allora qual è l'identità francese? Cosa è immutabile, cosa deve essere assolutamente proibito? Una religione? Uno stile di vita? Una connessione al denaro? Una lingua? Una cucina? Un territorio?

Una religione? Il cattolicesimo non è stato dominante per molto tempo e non si definisce più "la figlia maggiore della Chiesa", dove la laicità è diventata legge da un secolo. Uno stile di vita? Fortunatamente è cambiata enormemente da quando è stata sottoposta a divieti religiosi e culturali oggi considerati in modo schiacciante insopportabili. Una cucina? Ce ne sono sempre state decine, ispirate a tutto ciò che il mondo ha indossato. Un territorio? Assolutamente sì, anche se alcuni desiderano ancora allontanarsene. Una lingua? Senza dubbio, ma in continuo mutamento, nutrito di parole, espressioni, giri di frasi di regole grammaticali provenienti da altrove, e che tutte si fanno strada nel fiume comune.

Quindi, la Francia, come il fiume di Eraclito, è in continua evoluzione, e costantemente immutabile... E' soprattutto una nazione rarissima, anzi unica, costruita da uno Stato potente da più di mille anni, entro confini ormai stabilizzati, in una regione del mondo benedetta dagli dei, dal clima temperato, con una terra fertile e un dominio marittimo diverso da qualsiasi altro. Una nazione unica, dove ora ognuno può vivere a modo suo rispettando regole comuni; dove si dovrebbe lavorare e vivere nella società solo in francese, anche se è fortemente raccomandata la pratica accessoria di altre lingue; una nazione dove possiamo praticare qualsiasi religione come vogliamo, o nessuna, purché non la imponiamo a nessuno e non mettiamo in discussione, con questa pratica, i diritti dell'uomo, della donna, dei bambini e delle minoranze; una nazione dove tutti coloro che vi abitano sono tenuti al rispetto di una laicità esigente, costruita da secoli; una nazione in cui la libertà di parola è limitata solo dall'obbligo di non danneggiare gli altri.

Nessun'altra nazione al mondo ha tali richieste nei confronti dei suoi cittadini. Nessuno dà loro tanti diritti. Questa è l'identità francese, il privilegio francese. E non è finita; verranno altri diritti; se sai come mantenere il tuo grado e nutrirti delle battaglie a venire, senza distruggere ciò che è stato discusso sopra, che è essenziale.

Tutto sommato, ciò che struttura la società francese, ciò che manterrà o farà scomparire la sua identità, è il lavoro e l'innovazione, che proteggeranno il nostro tenore di vita e la nostra sovranità; e l'educazione, che dovrebbe spiegare costantemente questi valori, diritti, doveri, privilegi; e permettere a tutti di trovare chi sono e di prosperare, legittimamente; una nazione dove non si parlerebbe più di minoranze oppresse, di comunità chiuse, ma di persone realizzate, fiere di essere francesi, di "fare la Francia".

A Jacques Attali

Par les temps qui courent, bien des gens sentent l'identité française menacée. Ils pensent, ou ils disent, que notre mode de vie et les fondements même de notre nation sont mis en péril ; selon certains par la mondialisation qui normaliserait tout, ou, pour d'autres, par les immigrés qui imposeraient leur culture, leur religion, leur mode de vie ; ou encore par des groupes sociaux autrefois minoritaires et soumis, et qui exigeraient désormais que la France obéisse à leurs valeurs ; ainsi certains sont terrifiés en pensant que les Américains, ou les Allemands, ou les femmes, ou les homosexuels, ou les Africains, ou les musulmans, vont bientôt imposer leurs valeurs et leurs droits aux autres, remettant en cause ce qu'ils pensent être l'identité française.

Ce sentiment n'est pas récent. Pendant longtemps, les Français ont craint, souvent à juste titre, d'être envahis ou dominés militairement par une nation qui viendrait les soumettre. On l'a tour à tour redouté des Anglais, puis des Allemands, des Soviétiques, et il n'y a pas longtemps encore, on parlait du « péril chinois »

Puis, la crainte est devenue plus économique et culturelle : Dans les années soixante, ce dont on ne voulait pas c'est d'une France où on ne parlerait que l'anglais, où les principales entreprises ne seraient plus que des filiales d'entreprises américaines, où on ne verrait plus que des films américains, et où ne mangerait plus que dans des fastfoods américains.

Aujourd'hui, ce que certains redoutent et dont personne ne veut, c'est une France où le déclin économique aurait détruit notre modèle social, où on ne parlerait plus le Français, où l'islam serait devenu la religion dominante, prosélyte et conquérante, où les restaurants ne seraient plus que des fastfoods halal et où seraient juxtaposées, indifférentes ou hostiles, des communautés ethniques.

On voit donc très bien ce dont on ne veut pas. Mais il est beaucoup moins facile de nommer ce qu'on veut.

Car, c'est quoi cette identité française à défendre? D'une façon fantasmée, on l'a longtemps décrite par l'image d'un village avec son clocher et sa mairie, des anciens jouant aux boules et des jeunes allant à l'école ou au travail ; seulement voilà, cela n'a jamais été cela et moins encore aujourd'hui.

Alors, qu'est-ce que l'identité française ? Qu'est ce qui est immuable, qu'est qui doit est défendu absolument? Une religion? Un mode de vie? Un rapport à l'argent? Une langue? Une cuisine? Un territoire ?

Une religion ? Le catholicisme n'est plus dominant depuis longtemps et il ne définit plus « la fille ainée de l'Eglise », où la laïcité est devenue la loi depuis un siècle. Un mode de vie ? Il a heureusement énormément changé depuis qu'il était soumis à des interdits religieux et culturels aujourd'hui considérés très majoritairement comme insupportables. Une cuisine ? Il y en a toujours eu des dizaines, inspirées de tout ce que le monde a porté. Un territoire ? Absolument, même si certains souhaitent encore s'en éloigner. Une langue ? Sans doute, mais sans cesse changeante, nourrie de mots, d'expressions, de tournures de phrase de règles de grammaire venues d'ailleurs, et qui font tous leur lit dans le fleuve commun.

Alors, la France, est, comme le fleuve d'Héraclite, sans cesse changeante, et sans cesse immuable.... Elle est avant tout une nation très rare, unique même, construite par un Etat puissant depuis plus de mille ans, à l'intérieur de frontières désormais stabilisées, dans une région du monde bénie des dieux, au climat tempéré, avec une terre fertile et un domaine maritime à presque nul autre pareil. Une nation unique, où chacun peut désormais vivre à sa façon en respectant des règles communes ; où on ne doit travailler et vivre en société qu'en français, même si la pratique annexe d'autres langues est chaudement recommandée ; une nation où on peut pratiquer comme on veut toute religion, ou aucune, à condition de ne l'imposer à personne et de ne pas remettre en cause, par cette pratique, les droits de l'homme, des femmes, des enfants et des minorités ; une nation où chacun qui y vit est tenu de respecter une laïcité exigeante, construite depuis des siècles ; une nation où la liberté de parole n'est limitée que par l'obligation de ne pas faire du mal à autrui.

Aucune autre nation du monde n'a de telles exigences pour ses citoyens. Aucune ne leur accorde autant de droits. C'est cela, l'identité française, le privilège français. Et ce n'est pas fini ; d'autres droits viendront ; si on sait maintenir son rang et se nourrir des combats à venir, sans détruire ce dont il a été question plus haut, qui est l'essentiel.

Au total, ce qui structure la société française, ce qui maintiendra ou fera disparaître son identité, c'est le travail et l'innovation, qui protégeront notre niveau de vie et notre souveraineté ; et l'éducation, qui devrait expliquer sans cesse ces valeurs, ces droits, ces devoirs, ces privilèges ; et permettre à chacun de trouver qui il est et de s'épanouir,

légitimement ; une nation où on ne parlerait plus de minorités opprimées, de communautés fermées, mais de personnes épanouies, fières d'être françaises, de « faire France ».

j@attali.com

Éditos